



## Il terremoto e la tutela dei centri minori:

conversazione tra

Bruno Toscano e Duccio Marignoli

*Bruno Toscano and Duccio Marignoli reflect on the impact of natural disasters, in particular earthquakes, on Italian cultural, architectural and artistic heritage, and on the difficulties to manage the consequences: political and cultural strategies, timely interventions, safety measures, programs of restoration and conservation. Italy is a country with a high seismic risk, thus an efficient planning to face emergencies is urgently needed, with adequate funding and qualified operators.*

DUCCIO MARIGNOLI. Il terremoto dell'Aquila non ha insegnato niente.

BRUNO TOSCANO. 1958, 1979, 1997, 2016: la cadenza è sempre la stessa. Tutti lo sappiamo. Leggendo la storia dei grandi terremoti si evince che questa cadenza in Valnerina c'è sempre stata, pare siano solo gli amministratori nazionali e regionali che lo ignorano.

DUCCIO MARIGNOLI. Alcuni amministratori locali accusano le Soprintendenze di essere lente, perché ingabbiate nei vincoli burocratici, ma l'articolo 27 del Codice dei Beni Culturali recita che: «nel caso di assoluta urgenza possono essere effettuati gli interventi provvisori indispensabili per evitare danni al bene tutelato, purché ne sia data immediata comunicazione alla soprintendenza».

BRUNO TOSCANO. In emergenza, almeno in Italia, è impossibile seguire un iter ordinario e gli amministratori locali lo fanno bene. Nel 1997 rischiamo di perdere il ciclo affrescato da Benozzo Gozzoli nella cappella del coro di San Francesco a Montefalco, se il Sindaco dopo la prima scossa del 4 settembre non avesse chiesto ai restauratori della Coo.Be.C di Spoleto di intervenire immediatamente, assumendosi tutte le responsabilità legali del caso. A tempo di record puntellarono la volta con un ponteggio giunto-tubo di 12 metri di altezza e, quando arrivarono le scosse del 26-27 settembre, i 200 metri quadri di affreschi erano già in sicurezza. Questo accadeva nel 1997, ma c'è un fatto che risale al 1976 e riguarda il terremoto del Friuli: il crollo della cattedrale di Venzone ridotta a un cumulo di macerie. La maggioranza della comunità si esprime per la ricostruzione del-



la vecchia cattedrale, protessero l'enorme cumulo di macerie dal maltempo e dagli sciacalli. Vicino alla cattedrale c'era un grande campo: hanno selezionato tutto il materiale che era caduto a terra, ordinando secondo tipologia e misura (blocchetti di pietra, pezzi di cornice, capitelli). Una specie di atlante a terra della chiesa e sulla base di questo hanno fatto la ricostruzione. Oggi la cattedrale di Venzone è migliore di quella precedente. Ho descritto due esempi: quello del 1997 è il pronto intervento: non aspettare la seconda scossa per intervenire, cosa che si poteva benissimo fare anche nel caso di questo terremoto. Venzone rappresenta quello che si dovrebbe fare dopo – che dovrebbero cominciare subito – col vantaggio che dal 1976 a oggi la scienza della costruzioni è migliorata. Sono disponibili strutture gonfiabili che fanno più o meno quello che Christo fa coi monumenti, avvolgere quello che rimane di un edificio, impedendo che rovine e oggetti marciscano. Dopo di ch , quando si potr  intervenire in sicurezza, si far  quello che   stato fatto a Venzone. 1997 vuol dire quasi vent'anni fa, 1976 vuol dire quarant'anni fa: c'  bisogno di trarne una conclusione? Io non credo.

**DUCCIO MARIGNOLI.** Cosa fu fatto dopo il terremoto del 1997 in Umbria e nelle Marche?

**BRUNO TOSCANO.** Dopo il 1997 feci parte di una commissione ministeriale e regionale, che coinvolgeva anche tre comuni umbri. Il Ministero dei Beni Culturali era rappresentato da Michele Cordaro, allora direttore dell'ICR, una delle persone pi  preparate in questo campo. Ne scatur  il progetto di un centro per la prevenzione e il primo intervento. Il centro doveva sviluppare un'importante attivit  conoscitiva per la prevenzione, adeguando e censendo lo stato delle conoscenze sulla conservazione degli edifici in modo sistematico. Doveva dotarsi, inoltre, di mezzi e attrezzature (anche robotiche) per la prima emergenza, per mettere in sicurezza e attuare il pronto intervento negli edifici pericolanti, sia prima che dopo il terremoto. Questo progetto fu approvato da Regione, Stato e dai Comuni di Foligno, Spoleto e Narni, dopodich  la Regione ha completamente deformato il progetto, dirottando parte dei fondi per l'attivit  di un laboratorio di sola diagnostica per i beni culturali.   stato un travisamento grave della capacit  del centro di funzionare in emergenza, rinunciando a tutt'altri mezzi e a tutt'altre conoscenze. Inoltre era previsto che del centro facesse parte un deposito-laboratorio, utile per il bacino dell'Italia centrale: una struttura fondamentale in questi casi, perch  sia prima, quando le cose sono in pericolo, sia poi dopo le prime scosse,   fondamentale disporre di uno spazio tecnologicamente avanzato, in cui puoi ricoverare le opere e fare pronto intervento. Questo laboratorio di 23.000 metri cubi   stato realizzato nel 2010 ed  

costato quasi sette milioni di euro, e solo da pochi giorni mi risulta che sia stato sgomberato, in tutta fretta, dal materiale che vi era stato immagazzinato dalla Regione per far posto agli oggetti d'arte e ai documenti degli archivi.

**DUCCIO MARIGNOLI.** Questo sciame sismico è iniziato con la tragedia del 24 agosto, cosa è stato fatto nei tre mesi successivi per mettere in sicurezza il patrimonio culturale?

**BRUNO TOSCANO.** Pochissimo, quasi niente. Sono convinto che San Salvatore a Campi si potesse salvare, perché è un edificio piccolo e non richiedeva interventi imponenti. Non è certo il duomo di Spoleto! Questo è un episodio di cosa non è stato fatto, uno dei tanti purtroppo. Episodi che, a mio parere, sono omissioni gravi da parte delle amministrazioni preposte. È giusto che se ne stiano interessando due Procuratori della Repubblica, quello di Macerata e quello di Spoleto. Bisogna anche denunciare che le Soprintendenze senza capacità di spesa, di fronte all'emergenza, sono di fatto impotenti. A Sant'Eutizio, dieci giorni prima della scossa del 26 ottobre, durante un sopralluogo della Soprintendenza era stato detto: "qui bisogna intervenire". Sant'Eutizio doveva essere puntellata dopo la scossa del 24 agosto. Sarebbe stato il caso almeno di togliere le opere d'arte da dentro! Ci sono delle opere d'arte importantissime: c'è l'unico quadro di soggetto sacro di Giovanni Battista Crescenzi, un capolavoro di Roncalli, la croce sagomata della metà del quattrocento di Nicola da Siena. Senza contare il ciborio dei Seneca di Piedivalle, c'è anche un mobile di sacrestia a formelle quattrocentesco rarissimo, spero che si sia salvato: ne esisteranno dieci in tutto il mondo di quella tipologia. C'è stato il furto della pala di Jean Lhomme a Nottoria, questa è la dimostrazione più evidente che non si fa nulla neanche dopo il sisma, non si mette in sicurezza neanche l'elemento mobile che è il più precario di tutti; e ciò invece andrebbe fatto non solo perché ci potrebbe essere ancora, purtroppo, una nuova scossa, ma perché opere importanti sono facilmente preda di ladri e sciacalli. Tutto questo è un copione che conosciamo molto bene da quaranta, cinquant'anni, da sempre.

**DUCCIO MARIGNOLI.** L'articolo 29 del Codice dei Beni Culturali recita come: «nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale». Quanti tra i decisori politici e tecnici, nazionali e locali, conoscono e mettono in essere questa "elementare" e doverosa prescrizione?

**BRUNO TOSCANO.** Buona parte del patrimonio culturale era allo stremo. È sotto gli occhi di tutti che le grandi distruzioni in caso di terremoto sono quelle dei beni

storici, o delle abitazioni che non sono restaurate e mantenute. I monumenti richiedono uno sforzo complesso e costoso rispetto alle abitazioni. Nel cratere sismico, è vero, sono state sfollate decine di migliaia di persone, ma le case di Norcia non mostrano crolli paragonabili a Santa Maria Argentea o San Benedetto. C'è una capillarità di presenza, un'ubiquità dei beni culturali unica. Conoscere il territorio, conoscere questa capillarità, non è uno scherzo: lo devi visitare di continuo. Noi abbiamo percorso di continuo migliaia di chilometri, quando dal 1976 in avanti abbiamo realizzato *Ricerche in Umbria*.

**DUCCIO MARIGNOLI.** In questi giorni, come sempre accade durante le calamità naturali, assistiamo all'impegno generoso di funzionari della tutela, forze dell'ordine e della protezione civile, che tentano di portare avanti la loro missione civile con professionismo e dedizione, ma i finanziamenti sono insufficienti.

**BRUNO TOSCANO.** Se le risorse per tutelare il patrimonio culturale non ci sono e non si vogliono trovare, la possibilità di sopravvivenza del patrimonio italiano è compromessa. La disparità di risorse spese per organizzare restauri-spettacolo ed eventi nei grandi centri, rispetto alla tutela dei piccoli è devastante. La Soprintendenza unica è strangolata da una carenza cronica di fondi e personale. I funzionari non possono ispezionare nel territorio con la frequenza che il patrimonio necessita perché non hanno i fondi per le missioni. Il patrimonio italiano si distingue dal patrimonio di altri paesi europei per capillarità, ma i finanziamenti vanno nella direzione dei grandi monumenti e degli eventi, non c'è nessuno per San Salvatore di Campi. Si scelgono Colosseo, Pompei, i nuovi scavi. Nello stesso tempo, una grande parte dei fondi statali vanno ai grandi musei, cosiddetti nazionali, come se gli altri non lo fossero. Il problema è: chi è che fa il ragionamento sulle priorità necessarie per la cultura e il patrimonio culturale italiano? Qual è il nodo istituzionale dove si fanno ragionamenti di questo tipo? Perché questo è un nodo che dovrebbe essere contemporaneamente centrale e periferico. E dov'è? Non c'è, non esiste, e meno che mai esiste con la riforma di Franceschini, che non va minimamente nella direzione dei territori, anzi crea uno sparpagliamento di competenze, tra l'altro non collegate tra loro. La Galleria Nazionale dell'Umbria, museo dotato di autonomia, non ha collegamenti con i più di cento musei locali, e anche questi dovrebbero stare in un sistema di coordinamento o integrazione, perché funzionano solo se c'è un legame tra loro: i singoli musei non saranno in grado di vivere da soli. È un panorama scollegato, scollato, non c'è nulla che si tenga insieme. Non c'è comunicazione: sono state interrotte, come nei film thriller quando si interrompe un telegrafo, o come quando in un momento tragico non si comunica più. È stata interrotta

la comunicazione tra la conoscenza, la politica e l'amministrazione. Non vedo come si possa affrontare il terremoto in queste condizioni.

**DUCCIO MARIGNOLI.** All'estero è radicato l'amore per l'Italia, sono numerose le realtà filantropiche che potrebbero sostenere le politiche della tutela e della ricerca per il patrimonio culturale, di più rispetto a quanto fanno già da decenni importanti istituzioni internazionali come Save Venice. Però l'amministrazione statale e locale italiana tende a non voler innescare questi fenomeni virtuosi, perché i fondi esteri implicano – esigono – un controllo molto stretto sulle attività, sulla spesa e sui soggetti coinvolti; i politici italiani tollerano poco i controlli esterni e le procedure trasparenti e rigorose.

**BRUNO TOSCANO.** Tutto ciò è in contraddizione col prendere dall'estero i direttori dei musei. Ora sto seguendo a Brera una vicenda veramente allucinante: il nuovo direttore vuole chiudere uno dei lati del portico che affaccia sul cortile per allestirvi il ristorante e il book-shop. Probabilmente, essendo straniero, non si rende bene conto dell'importanza del cortile di Brera, che non è un monumento eccezionale di per sé, ma possiede un valore storico preciso, ben noto ai milanesi, o a chiunque ne abbia approfondito la visita. Questo mito del direttore straniero sembra non avere un criterio: come si è deciso di assegnare l'incarico a persone che mostrano di non avere sensibilità storica?

**DUCCIO MARIGNOLI.** La cultura della tutela, del rispetto del patrimonio, dell'ambiente e delle tradizioni dei piccoli centri rurali interessa a pochi. Anche i movimenti di protesta politici sono disinteressati alla cultura, se non alla cultura dell'evento, della visibilità fine a se stessa. Non c'è nessuno che ha una vera idea politica di cultura, non esiste!

**BRUNO TOSCANO.** Quando noi parliamo di territorio abbiamo anche un'idea economica. Ma i piccoli centri appenninici non possono solo vivere per il turismo e per le sue esigenze obbligate. Questo significa abbandonare un'idea endogena di economia, legata a quello che può venire da dentro, non solo da fuori. Quello che può venire da dentro è potenzialmente enorme. Nella mentalità delle amministrazioni regionali la parola turismo, credo, sia più in voga rispetto alla cultura dell'antica tradizione agro-silvo-pastorale, o all'idea di produzione di prodotti artigianali veri, che pure esistono. Questa idea di economia che viene da dentro è completamente ignorata e lo è anche perché, parlando chiaramente, elettoralmente non vale niente. Venti persone lì, trenta di là e ottanta a dieci chilometri di distanza ... a chi vuoi che interessi? Sono nuclei di popolazioni insignificanti elettoralmente. Cosa si può fare? Rimanere ad aspettare che arrivi un topedone a portare visitatori in una chiesa che cadrà al prossimo terremoto?

DUCCIO MARIGNOLI. La ricerca lavora da decenni per far conoscere la straordinaria civiltà artistica e culturale dei piccoli centri appenninici umbro-marchigiani, e Bruno Toscano ne è stato un maestro. Tanti ricercatori infaticabili, attivi nelle università o liberi studiosi, ci hanno donato un patrimonio di saperi e conoscenza inimitabile – in modo particolare per la Valnerina – che dovrebbe essere tramandato e condiviso su vasta scala, a cominciare dalla scuola. Invece, una certa retorica del marketing turistico fine a se stesso non guarda all'importanza del racconto, alla tutela dell'identità dei territori. Sono state fatte spese ingenti per fotografi-star che hanno costruito un'immagine oleografica dell'Umbria, ma la tutela dei monumenti che davvero raccontano l'Umbria è sempre più sfilacciata e abbandonata, cedendo il passo alla "fotografia di un'idea d'Umbria".

BRUNO TOSCANO. Pensando alla realtà del turismo moderno, mordi e fuggi, applicata alla Valnerina, alla Valle del Vigi, o a quella di Visso, ho in mente l'immagine macabra di qualcuno che svuota le tasche di un agonizzante. Non esiste turismo che non sia tutela e manutenzione dei beni culturali e ambientali. Quello a cui assistiamo è un turismo di dissipazione: finché dura portiamo via soldi ai nuovi arrivati, senza pensare a passato e futuro. Invece, la bellezza va mantenuta, conservata, ed è questo il compito principale di tutte le parti in gioco. Ma questa è una missione e una consapevolezza che nella mentalità comune non è mai riuscita a sfondare. Prima parlavamo del 1976, io francamente non mi ero mai reso conto che l'anno del terremoto del Friuli coincide con quello del Piano Urbani per l'Umbria che, chiaramente, parla anche dei terremoti. Uno dei criteri base di quel piano era fondato sul principio che non esiste una tutela uguale dappertutto, ma che questa si misura coi problemi di un'area rispetto alle tipologie dei beni caratteristici della stessa, ed è proprio rispetto a questa varietà e molteplicità, che è ricchezza, che vanno fatti i progetti di conservazione. Era il 1976, ora con il terremoto avrà ancora più significato pubblicarlo, e uscirà a stampa – per la prima volta – agli inizi del 2017 grazie alla Scuola Normale di Pisa. Curata da Denise La Monica, l'edizione critica del piano di Giovanni Urbani sarà corredata della discussione culturale e politica che l'accompagnò, e che lo congelò consegnandolo all'oblio.

BRUNO TOSCANO. *"Pulvis et umbra sumus, pulvis nihil est nisi fumus / sed nihil est fumus nos nihil ergo sumus* [sillologismo in esametri ispirato ad Orazio]: questo sono i centri storici italiani, come i morti, solo che non risorgono. Credo che noi siamo stati anche vittime di molte illusioni, ormai il mondo va in altre direzioni".

Il dialogo è stato documentato a Spoleto l'8 novembre 2016,  
con la collaborazione di Filippo Ceccucci.